

Il passo indietro del Cavaliere: «Se vinciamo, Alfano premier». Ma i leghisti rilanciano: «Il nostro nome è Tremonti»

Lega-Pdl, accordo per il Nord

Maroni: «Ora la macroregione». Berlusconi: sì al 75% delle imposte nelle casse locali
Bersani candida Galli (ex Confindustria). Vendola attacca: «I super ricchi al diavolo»

La Lega incassa la regola del 75%

Nell'accordo col Pdl l'impegno a lasciare i tre quarti delle imposte nelle Regioni. L'esperto: sarebbe un disastro

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

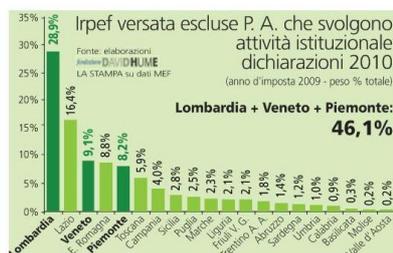
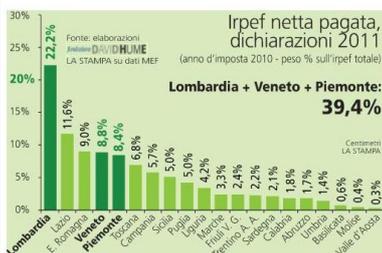
La proposta della Lega (accettata dal Pdl, e ora nel programma di coalizione) di lasciare il 75% delle imposte nelle Regioni dove questi danari sono incassati avrebbe effetti devastanti. Tanto per fare un esempio, in una Regione come la Campania verrebbero a mancare di botto circa la metà delle risorse attualmente spese per il sistema sanitario nazionale. Insomma, con la fine dei finanziamenti perequativi - cioè le risorse mirate ad aiutare con i soldi delle aree più ricche la situazione di quelle più povere - si produrrebbero veri e propri disastri. Ed è anche facile im-

maginare che a regole costituzionali inalterate - cioè senza un cambiamento dell'architettura della Carta fondamentale - l'ipotetico tentativo di applicare la «regola del 75%» incorrerebbe in seri problemi di costituzionalità.

Considerazioni che non interessano più di tanto alla Lega. Secondo il Carroccio, nel 2010 Lombardia, Piemonte e Veneto hanno versato 195 miliardi di tasse, di cui 126 finiti «negli sprechi di Roma» e in aiuti alla «Magna Grecia». La sola Lombardia ha pagato 108 miliardi di imposte, ma ne rimangono (sotto forma di servizi) soltanto 38,5. È il 33%. Con la «regola del 75%» in Lombardia resterebbero invece ben 81 miliardi.

Detto questo, che il sistema in vigore non funzioni e che debba essere cambiato radicalmente lo dicono tanti. Uno dei più convinti è il professor Luca Antonini, docente di diritto costituzionale tributario a Padova e presidente della Copaff, la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale voluta da Giulio Tremonti. L'esempio della Campania citato in precedenza è una piccola anticipazione di un libro che Antonini sta completando per Marsilio («Federalismo all'italiana - dietro le quinte della Grande Incompiuta»).

Una miniera di dati e analisi, che sembrano ad esempio confermare il dato del 33% di cui



108
miliardi di tasse
PAGATI DALLA LOMBARDIA
 Attualmente restano alla regione
 solo 38,5 miliardi
 delle imposte pagate

parla la Lega per la Lombardia.
 «È chiaro che così non funziona, che ci sono troppi squilibri - spiega Antonini - anche perché

ci sono già oggi realtà come la Valle d'Aosta e le province di Trento e Bolzano che trattengono addirittura il 100% del gettito sul territorio. Zone con un Pil pro capite superiore a quello di Lombardia e Veneto. È una palese violazione dei criteri costituzionali di equità».

Detto questo, ad Antonini non piace nemmeno la «regola del 75%». «È indispensabile - ragiona - mettere mano al vero disastro della Seconda Repubblica, cioè quel mix tra riforma del Titolo V della Costituzione e devolution, che oggi fa sì che il 60% della spesa pubblica sia dereponsabilizzata. Bisogna mettere le mani nella Costituzione

per rilegittimarne i grandi valori, ancora attualissimi». E in più, ad avviso del professore, servirebbe proprio l'applicazione ragionata della riforma del federalismo fiscale e del principio dei criteri standard delle prestazioni. Cioè, la regola che stabilisce quanto si deve spendere per un certo bene o servizio basandosi su quanto spende in quel caso la Regione più «virtuosa». «È un modo per finanziare i servizi, e non gli sprechi», dice Antonini. Ovviamente, occorrerebbe ancora una quota di perequazione dai «ricchi» ai «poveri». E soprattutto una certa gradualità per consentire alle Regioni meno virtuose di adeguarsi nel corso del tempo.

CENTRODESTRA
LE CONDIZIONI DEL PATTO

Quanto vale la macroregione

